

Introduzione

Lo studioso dell'Oriente Urs App, nel suo *The Cult of Emptiness. The Western Discovery of Buddhist Thought and the Invention of Oriental Philosophy*, dice: «Research on European discovery of our globe's "spiritual contents" – its religions and philosophies – is still on its infancy»¹. E poco dopo parla dell'atteggiamento degli europei nei confronti dell'Oriente paragonandolo a quello di Arlecchino, «the Arlecchino mechanism», secondo cui l'uomo occidentale «thinks that the whole world is exactly like his family and acts accordingly»² e quindi mostra con vari esempi la tendenza degli europei a considerare le cose dell'Oriente – mi si perdoni l'eccessiva semplificazione insita in questo termine – corrispondenti a quelle proprie della loro cultura, e a esse assimilabili. E questo, in parole semplici, non è altro che una forma di nascosto eurocentrismo, tendenza che da sempre ha caratterizzato pesantemente la gran parte degli approcci alle culture orientali dall'Occidente.

Questo libro vuole essere un contributo a una migliore comprensione della cultura tradizionale giapponese cercando di evitare il pericolo indicato da App, per mezzo di un approccio dall'interno, cioè attraverso le fonti primarie, le quali non sono altro che i testi scritti dai giapponesi stessi relativi al tema che qui viene presentato, quello dell'ideale della Via, visto attraverso gli occhi dei principali protagonisti della cultura medievale giapponese: monaci buddhisti, guerrieri e poeti. Per questo una consistente parte del libro è composta da traduzioni di brani di

¹ U. APP, *The Cult of Emptiness. The Western Discovery of Buddhist Thought and the Invention of Oriental Philosophy*, UniversityMedia, Kyōto 2012, p. 1: «La ricerca sulla scoperta da parte degli europei dei "contenuti spirituali" del nostro mondo – le sue religioni e le filosofie – è ancora agli albori».

² *Ibid.*, p. 11: «pensa che il resto del mondo sia la riproduzione esatta della sua famiglia, e agisce di conseguenza».

opere³ che attengono all'argomento. In questo modo desidero dare voce ai protagonisti stessi, presentare la loro visione delle Vie, ascoltare le loro aspirazioni, ma anche le problematiche e i dubbi che spesso affiorano tra le pieghe di un discorso che solo apparentemente sembra snodarsi fluido.

Il tema della Via e del suo ideale è da intendersi ristretto a un'élite della popolazione del Giappone medievale, poiché pochi personaggi vi si applicarono con vera dedizione. Tuttavia, il loro contributo allo sviluppo della cultura è stato enorme, e questo motiva ampiamente l'interesse che in questo libro si dimostra.

Questo ideale viene qui visto nella sua nascita e sviluppo, fino alla fase di maggior maturità, il periodo Muromachi, soprattutto i secoli xv e xvi, quando, in una società percorsa da tumulti e incertezze, fiorirono però le arti come mai prima e forse mai dopo. Questo periodo ricco di stimoli culturali originali fu quello di massimo splendore per il compiersi delle Vie: quella del Tè, dei *bushi*, della poesia e non ultima del Buddismo. Per questo tratterò di guerrieri, monaci e poeti, i quali si dedicarono con uno slancio senza precedenti alle rispettive Vie, ponendo solide basi di quella che oggi chiamiamo la «cultura giapponese tradizionale».

Della Via si è parlato finora poco, sia in Occidente, ma sorprendentemente anche in Giappone. Nel primo caso perché si fatica a mettere a fuoco un concetto che all'Occidente non è consueto, e nel secondo caso forse perché viene dato per scontato. Sebbene talvolta in Occidente si parli della Via, o meglio, delle singole Vie, manca però un approccio sistematico e comprensivo che le consideri tutte in un'ottica unitaria. Comunque, resta fermo che la conoscenza della concezione della Via è la strada maestra che porta alla comprensione della cultura giapponese: senza di essa abbiamo un'immagine frammentata delle varie forme culturali, che appaiono slegate fra di loro. È la Via che le unisce, le collega e le percorre tutte, dandoci una chiave interpretativa unica e indispensabile.

Lo scopo è quello di mostrare, al di là della retorica che spesso connota l'approccio occidentale, che la Via è in realtà una

³ Tutte da fonti primarie originali e tradotte dall'Autore, tranne dove espressamente specificato.

serie di Vie che si intrecciano e influenzano reciprocamente, e che tutte traggono lo spunto dalla Via per eccellenza che è la Via del Buddha, o *butsudō*, in qualche modo la «matrice originaria» da cui tutte prendono l'avvio e a cui tutte ritornano nelle forme piú elevate. Le varie Vie fanno propria l'urgenza del perfezionamento interiore insegnato dal Buddhismo, e lo declinano nelle forme che a ognuna sono congeniali. Persino la Via del *bushi*, quindi il combattimento mortale e cruento, come vedremo piú avanti, nella sua veste piú idealizzata si trasforma sorprendentemente in una Via di perfezionamento spirituale, una volta di piú a confermare quanto potente sia la misteriosa forza che spinge gli esseri umani a elevarsi tramite un ideale. In estrema sintesi, si può affermare che la pratica costante della ricerca della perfezione da parte di chi percorre una Via comporta, per analogia, il raffinamento dello spirito, e ciò avviene attraverso l'interiorizzazione della gestualità esteriore, sia essa la gestualità ritualizzata del maestro del Tè, o del monaco che esegue una cerimonia, o allo stesso modo di un samurai impegnato a combattere, poiché mondo esteriore e mondo interiore sono in sintonia, e quello che si fa con il corpo si riverbera all'interno. E quindi diventa estremamente importante non solo quello che si fa con la gestualità, ma soprattutto *come* lo si fa. La ritualità dei gesti o la loro perfezione formale, entrambe acquisite con lungo esercizio, e di conseguenza la loro efficacia, sono il simbolo di una raggiunta perfezione interiore. In quest'ottica, la perfezione dei gesti del maestro del Tè che gli permettono di eseguire una «cerimonia» di alto livello artistico, o i gesti altrettanto rituali del monaco buddhista, che fanno sí che la sua «cerimonia» venga officiata secondo i canoni, o i gesti bellicosi di un samurai, minuziosamente calibrati con lunga pratica e che gli permettono di sopraffare l'avversario, possono essere considerati, nell'ideale della Via, sullo stesso piano: diversi per forma, ma tutti volti allo stesso fine ultimo. Esteriorità e interiorità si influenzano reciprocamente anche in senso contrario, poiché il perfezionamento interiore si manifesta esteriormente nell'esecuzione, la quale scaturendo da un cuore perfezionato si esplica nella perfezione formale. La Via, quindi, conduce alla creazione artistica, che è la manifestazione concreta della maturazione raggiunta nel percorrerla. Colui che «ottiene la Via», cioè, giunge a realizzare lo scopo della Via, qualunque essa sia: quando agisce crea.